

IL SENSO DI UNA APPARTENENZA

In Ac per farsi interpellare dalla vita e cambiare dalla Parola

“Ma per chi non fa un servizio educativo e/o di responsabilità in un qualche incarico, l'Azione Cattolica cosa propone?” Questo è il tono del confronto che mi è capitato di fare con qualche aderente negli ultimi mesi. La questione riguarda soprattutto il mondo dei giovani e degli adulti ossia il cuore dell'associazione. Detto in altri termini si potrebbe tradurre così: per un aderente “normale” l'Azione Cattolica cosa propone? Cosa serve essere in Ac?

Credo che il Progetto formativo in questo senso potrebbe dare una infinità di stimoli proprio perché la vita di ciascun aderente si possa costruire ad immagine di Cristo. L'Azione Cattolica per questo pensa ad una formazione che attraversando le diverse età della vita possa accompagnare le persone in questo cammino. Centrale sembra essere l'indicazione di mettere in stretta relazione la vita con la Parola perché quest'ultima possa cambiare la vita stessa.

Tutte le proposte, ordinarie e straordinarie, che l'Ac propone servono a questo scopo. Nell'ordinario un posto particolare ha il gruppo che attraverso le diverse realtà associative dall'Ac fino agli adultissimi.

Scrivo il Progetto Formativo a proposito: “L'Ac sceglie il gruppo come strumento formativo, ancora oggi adatto a far maturare le persone in una vita di fede, attraverso la partecipazione ad un'esperienza comune: le relazioni tra i componenti, un rapporto sufficientemente stabile, alcune riflessioni condivise”.

Se da una parte è chiaro che il gruppo non esaurisce la proposta formativa, per altri aspetti esso



può diventare il cardine di un cammino che non si esaurisce nella ricerca personale e per questo trova nel confronto con gli altri uno stimolo continuo per vivere il proprio essere Chiesa in cammino dietro a Gesù.

Evangelii Gaudium parla di tutto questo come di una sfida centrale per il nostro tempo: “Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. [...] E necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio anco-

ra, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. [...] Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarsi con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano. (cfr. 91-92).

Se questa è la via che abbiamo scelto e che autorevolmente ci è indicata anche dalla Chiesa si tratta a mio parere di imparare a vivere il gruppo, in particolare con gli adulti e i giovani, come un momento in cui ci si deve esporre in un racconto personale della propria vita e delle provocazioni che essa dà alla nostra fede.

Cercando di essere concreti non dovremo vivere il gruppo come un luogo dove qualcuno si è preparato e gli altri vanno semplicemente ad ascoltare e a dire eventualmente la loro opinione. Non lo si dovrebbe vivere neanche semplicemente come un luogo di confronto su di un tema più o meno di attualità. Se la centralità del metodo è “vita - Parola - vita” essenziale sarà la necessità di partire dalla propria vita e non dai luoghi comuni.

“La mia vita in questo periodo mi sta interpellando su come gestisco i clienti in Ufficio dove lavoro...”, oppure “Mi sento interpellato sul conflitto con mio figlio su...”, oppure ancora “C'è un problema in parrocchia che mi riguarda...”.

Qualcuno potrebbe obiettare che queste cose sono troppo personali... e che se si fanno certi discorsi chissà cosa pensano gli altri... Eppure io credo che se dobbiamo partire dalla vita non dovremo essere troppo astratti. E su quella vita che la Parola condivide, ascoltata e mediata da ciascuno diventa luce, chiamata appello perché la vita tutta ne sia trasformata. Qualcuno li ha chiamati “esercizi di laicità”! E questo ciò che un aderente “normale” si aspetta da un confronto Associativo... altrimenti un po' alla volta saranno altri i punti di riferimento e prima o poi ci si stancherà non solo di partecipare alle “riunioni” ma anche di rinnovare la propria adesione.

È chiaro che per arrivare a questo tipo di condivisione e racconto di vita ci devono essere alcune condizioni indispensabili: la riservatezza, l'ascolto non giudicante da parte di tutti, il desiderio di aiutarsi non solo alla luce del buon senso ma della Parola, una certa abitudine al trovarsi che favorisca un certo clima fra le persone.

Il ruolo dell'animatore o meglio del coordinatore in questa direzione sarà quello di aver presente le varie esigenze e richieste perché gli incontri non risultino improvvisati e si sappia per esempio chi quella sera ha chiesto di poter parlare o chi si è dato da fare per condividere una proposta.

Sono solo alcune piccole provocazioni sulle quali dovremo riflettere per aiutarci tutti a vivere la nostra vita associativa “normale”

Andrea Peruffo

Campi scuola, che passione!

Eh sì, è già tempo di pensare all'estate, soprattutto per programmare la partecipazione ad uno dei campi scuola promossi dall'Ac diocesana.

Ci si chiede, “perché partecipare ad un campo scuola diocesano?”

La risposta è semplice! In un campo scuola diocesano si fa una esperienza

qualificata di formazione, si costruiscono amicizie, si vive un'intensa spiritualità.

I campi scuola diocesani aprono la mente ed il cuore ad una dimensione più ampia di quella parrocchiale o vicariale, consentono di incontrare persone che provengono dai posti più svariati della nostra diocesi.

Chi ha vissuto l'esperienza di questi campi scuola spontaneamente ne racconta la bellezza.

Anche quest'anno l'Azione cattolica diocesana ha programmato vari campi adatti a tutte le età e condizioni di vita: ragazzi e giovanissimi, giovani e adulti, famiglie, educatori e animatori.

Ci sono dunque tante proposte tra cui scegliere quelle da mettere in agenda.

L'invito è a non lasciarsi sfuggire l'occasione per allargare l'orizzonte della propria crescita personale, sia umana che cristiana.

Coraggio, pensiamoci!

Verso il voto
Le sfide
per il futuro
della Ue

Pagina 2

Solo
la moneta
non basta
all'Europa

Pagina 3

Clara
Rebesan,
una vita
per l'Ac

Pagina 5

Dentro l'Ac
Tutti
i campiscuola
2019

Pagine II-IV

Azione cattolica
diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

APPUNTAMENTI In maggio si voterà per il Parlamento Europeo

Le sfide per il futuro dell'Unione

Guido Formigoni

Docente di Storia contemporanea e Professore dell'Università Iulm

Sarebbe utile aprire un confronto libero e spregiudicato anche su come il cristianesimo parli oggi all'Europa.

L'Unione Europea sta vivendo mesi cruciali su diversi fronti: dalla Brexit alle elezioni del Parlamento di maggio. Si ha quasi l'impressione di stare su un crinale decisivo tra rilancio del futuro di questa iniziativa e avvio di un circolo vizioso di crisi e divisione.

L'Europa è in questione. Perché ogni cittadina e cittadino compia le sue scelte con consapevolezza, è bene avere in mente l'orizzonte essenziale di problemi che ci sta davanti. Proviamo a riassumerli – senza aver spazio per approfondirli – in alcuni punti essenziali.

Primo. L'Europa non è un

dato di fatto: non è difficile constatare come non abbia evidenti basi comuni di lingua, storia, cultura, identità. I popoli europei stanno insieme solo se si accordano su un progetto condiviso per il futuro. Non si deve mai dare per scontato questo elemento, non si deve dare per ovvia l'identità europea, pena la sua sconfitta. Chi ci crede ha il compito di continuamente rimotivarla e rilanciarla all'altezza delle sfide dell'epoca.

L'idea per cui il percorso «comunitario» iniziato settant'anni fa tra sei Paesi sia ormai irreversibile e non possa che avanzare, spesso coltivata dagli europeisti, è **profondamente illusoria e sbagliata.**

Secondo. L'Europa è davvero una necessità per il nostro futuro. Ma occorre spiegarlo non con un vago appello alla cultura delle origini o alle scelte dei nostri nonni.

Sempre, l'Europa è stata un orizzonte di valore, che però ha funzionato quando costituiva una risposta elaborata a un problema politico reale. Originaria-



L'entrata al Parlamento Europeo a Bruxelles

mente, il problema della ripresa della Germania dopo trent'anni di guerre. Possiamo dire che oggi ci sia un problema analogo?

A me pare del tutto evidente: dopo la crisi del 2008 e la «grande stagnazione» successiva, noi conosciamo un mondo in cui i giganti come Stati Uniti e Cina hanno rilanciato una statualità per governare la globalizzazione (bene o male che lo stiano facendo).

Un appello forte in questa direzione oggi è più che mai opportuno: l'Europa non può mancare al tavolo. Occorre ribadire che **non c'è futuro per piccoli-medii Stati europei, se si isolano stizzosamente tra di loro nel mondo dei giganti.** Per cui la necessità dovrebbe muovere l'ingegno.

Terzo. Le acquisizioni della storia hanno distinto l'Europa da altre parti del mondo, costituendo ormai un patrimonio progettuale non trascurabile, se valorizzato. Si pensi al discorso sul metodo di rapporto tra gli Stati (metodo inclusivo e cooperazione invece che egemonie e imposizioni; capacità di governo dell'economia senza dirigismi, ma senza subalternità ai mercati).

Si pensi all'originale modello sociale (una società che mira a integrare i perdenti lottando contro le disuguaglianze eccessive; rapporti di mediazione artico-

lata tra i gruppi e i mondi sociali, invece che individualismo anglosassone o «collettivismo» asiatico; mediazione continua tra esigenze della crescita economica e esigenze della coesione sociale). E forse ancora più a fondo, c'è una concezione della persona umana al di sopra della sicurezza o della stessa coesione (integrazione delle diversità e anche delle religioni nel primato della coscienza, ma anche nel dialogo reciproco; rifiuto della pena di morte).

Sono tutti tratti «europei» forti, non banali, che a volte sottovalutiamo, ma che vanno sempre aggiornati.

Quarto. Qualcuno oggi dice che il vero scontro è tra europeisti e «sovrani» o «populisti». Mi pare uno schema riduttivo. Infatti, è ambiguo dire che stanno con l'Europa solo coloro che sostengono la linea politica e istituzionale dell'Unione negli ultimi anni, a partire dalla risposta alla crisi secondo le regole dell'austerità. L'Europa degli ultimi decenni ha seguito linee quanto meno controverse (lo ha ammesso a denti stretti, recentemente, lo stesso presidente della Commissione Juncker). Non è un caso che l'Unione europea «così com'è» si sia attirata molte contrapposizioni. Quindi potrebbe e dovrebbe essere un messaggio forte quello che dica: **l'Europa è necessaria, ma apriamo un**

dibattito franco su «quale Europa» oggi vogliamo. I veri europeisti non si sottraggono a questa sfida.

Quinto. L'Europa interessa molto anche i credenti. La Chiesa cattolica può giustamente fare appello a tradizioni europeiste forti, da quando Pio XII ha proclamato san Benedetto patrono dell'Europa.

Sulle «radici cristiane dell'Europa» si è discusso fin troppo: negarle è stato un patetico rifiuto della storia, affermarle come rivendicazione di un primato non ha aiutato una riflessione aperta.

Anche in questo campo, però, non tutto è ovvio. I vescovi europei fanno ultimamente sempre più fatica a utilizzare questo retaggio per prendere posizioni comuni su temi delicati come le migrazioni (segnatamente, i vescovi dei paesi dell'Est spesso non si distaccano dai loro nazionalismi).

C'è quindi un processo di purificazione e di auto-verifica della coscienza cristiana da sviluppare prima di poter lasciare un messaggio positivo. Sarebbe utile aprire un confronto libero e spregiudicato anche su come il cristianesimo parli oggi all'Europa.

articolo pubblicato in: <https://www.chiesadimilano.it/news/attualita/le-sfide-per-il-futuro-dell-europa-255491.html>



Abbiamo bisogno di cittadini più vicini all'Europa

Matteo Truffelli

presidente nazionale Azione cattolica italiana



Matteo Truffelli

“L'Europa non si farà in un giorno, né senza urti. Nulla di duraturo si realizza con facilità. Tuttavia essa è già in cammino”. Sono parole scritte oltre mezzo secolo fa da Robert Schuman, uno dei “padri fondatori” dell'Unione europea. Non si nascondeva le asperità che si paravano innanzi a un progetto politico ambizioso e complesso, chiamato ad attraversare difficili tornanti della storia. Ma questa

consapevolezza non lo faceva arretrare, anzi, alimentava in lui la convinzione che proprio dentro quelle difficoltà si sarebbero date le condizioni per un percorso in cui popoli e Stati avrebbero potuto lavorare alla costruzione di una “casa comune”, fondata sul desiderio condiviso di pace, libertà, democrazia e benessere. L'Europa è un cammino, ci ricorda Schuman, e ogni cammino è fatto anche di fatica, di ricerca

della strada migliore, di qualche passo falso. Le elezioni europee verso cui siamo avviati segneranno un passo in avanti per il rafforzamento della casa comune, o ci faranno tornare indietro, verso una nuova epoca di chiusure, di egoismi nazionali, di diffidenze reciproche? Sapremo trovare la strada per continuare a camminare insieme o ci perderemo nel labirinto dell'euroscetticismo e dell'antieuropeismo?

Per la prima volta, la campagna elettorale che si sta aprendo rischia di trasformarsi in un referendum pro o contro l'Europa, e la dissoluzione del progetto europeo appare come una prospettiva non più solamente

PROSPETTIVE Venti anni fa nasceva l'Euro ma lo sviluppo del progetto europeo non può prescindere dalla centralità della persona

Solo la moneta non basta

L'unificazione e la coesione interna sono stati perseguiti innanzitutto attraverso il mercato comune, la libera circolazione delle persone e la creazione di una moneta unica

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, l'Europa ha ricercato una progressiva unificazione e coesione interna. Tale obiettivo è stato perseguito prima nell'Europa occidentale e, successivamente dalla fine del comunismo, ha determinato assai rapidamente quella orientale.

Scopo dichiarato di tale impresa era quello di evitare il ripetersi dei violenti conflitti che hanno insanguinato il continente nella prima metà del XX secolo.

I principali mezzi per raggiungere l'obiettivo sono stati il mercato comune, la libera circolazione delle

persone e la creazione di una moneta unica.

L'integrazione economica è stata, potremmo dire, la "via privilegiata", scelta per evitare che i vari nazionalismi e particolarismi avessero ancora la meglio a danno dello sviluppo e della pace. Accanto alla ragionevolmente rapida unificazione economica, si è ricercata una non altrettanto veloce unificazione politica. Certo esistono strutture e meccanismi comuni, il cui potere e la cui efficacia sono però più limitati. In altri termini, perno di questa architettura è stato quello di "indurre" un processo politico, a partire dagli strumenti economici.

Tuttavia, l'attuale momento storico rivela che in tale processo di unificazione è parimenti indispensabile un fondamento Altro.

La via per uscire dalla crisi non può meramente fondarsi sulla ricerca di soluzioni tecniche, seppure innovative, bensì trarre spunto dal background comune europeo, che vede nella figura e nella responsabilità della persona umana un'insostituibile risorsa. Dunque, lo sviluppo dell'Europa non può prescindere dalla centralità della persona.

Non si tratta di introdurre un principio religioso, ma di riconoscere che i valori che la civiltà eu-

ropea ritiene imprescindibili, e che comunemente chiamiamo "diritti umani", sono il vero perno di ripartenza dell'Europa.

Un'Europa chiamata a riguadagnare fiducia, anzitutto in se stessa e nelle proprie istituzioni, come pure nella volontà di portare avanti un progetto comune. Ciò permetterà a sua volta di riguadagnare la fiducia perduta dai mercati, la cui mancanza incide così pesantemente sulla popolazione del continente.

Si tratta anzitutto di riprendere un proficuo dialogo tra gli Stati membri, che pur ascoltando le istanze nazionali, sappia perseguire anche il bene e lo sviluppo dell'intera Unione.

Naturalmente, tale comunanza, per essere effettiva, non può non avere di mira anche un incremento della solidarietà. Il suo esercizio è fondamentale non solo all'interno di ogni singola società, ma anche nei rapporti fra gli Stati, che si mostrano così disposti ad aiutarsi e sostenersi reciprocamente.

La solidarietà esige la gratuità e il sacrificio di chi, essendo in una posizione di maggior forza, rinuncia a parte delle proprie prerogative per sostenere chi è più svantaggiato. D'altra parte, chi è più debole non può adottare un atteggiamento pu-



ramente passivo e distruttivo, ma è chiamato a mostrare un profondo senso di responsabilità, impegnandosi, con altrettanto sacrificio, a porre rimedio alle cause che hanno determinato la propria condizione di debolezza.

Una delle sfide più importanti resta quella di favorire una ripresa dell'occupazione e della produzione. Da ciò dipende la possibilità di tornare a crescere. Il problema non sembra di facile soluzione, considerati i vincoli entro i quali si è chiamati ad agire e le risorse limitate di cui si dispone.

Tuttavia, non si tratta di una missione impossibile. Il suo esito positivo dipenderà in gran parte dalla disponibilità di ciascuno a offrire qualcosa di sé. Soprattutto, richiede di ripensare tutta quanta l'architettura europea, a partire dagli

indirizzi che la guidano. Un'Unione europea che trovi nei mercati il suo unico collante è destinata a fallire; un'Unione che riponga al centro l'uomo e le istanze che provengono dalla sua ricca e benefica tradizione è destinata a riuscire. Nessuno, infatti, sarà disposto a compiere sacrifici, senza un orizzonte ideale che a quei sacrifici dia una ragione e uno scopo.

Fiducia, solidarietà e responsabilità costituiscono così le parole chiave attraverso le quali l'Europa è chiamata, oggi più che mai, a guardare a se stessa. Esse devono informare non solo le relazioni interne dell'Unione, ma anche i rapporti che essa intrattiene con gli altri attori della scena mondiale, come pure nei riguardi di quei Paesi limitrofi, che ambiscono a far parte dell'Unione stessa.

GIOVANI EUROPEI Dal 1987 questi programmi offrono ai giovani in particolare la possibilità di acquisire nuove esperienze andando all'estero

Erasmus+, formazione e volontariato senza confini

Numeri da record per Erasmus+, probabilmente il programma europeo più conosciuto dall'opinione pubblica, che consente ai giovani di vivere un periodo di formazione in un altro Paese.

La conferma viene dalla relazione annuale per il 2017 stilata dalla Commissione Ue a fine gennaio. "Nel 2017, l'Ue ha investito nel programma la cifra record di 2,6 miliardi di euro, con un aumento del 13% rispetto al 2016. Grazie a tali investimenti - si legge - il numero di opportunità offerte ai giovani è oggi più elevato che mai". In quell'anno il programma Erasmus+ ha fornito sostegno "a un numero record di persone - quasi 800mila - permettendo loro di studiare, seguire una formazione o fare volontariato all'estero, con un

aumento del 10% rispetto al 2016". Inoltre il programma ha finanziato la cooperazione tra enti di istruzione, organizzazioni giovanili e imprese.

Durante la campagna "volta a celebrare il trentennale di Erasmus, condotta nel 2017, oltre 750mila persone hanno partecipato a 1.900 eventi in 44 Paesi, evidenziando una volta di più il ruolo del programma Erasmus+ e dei programmi" che lo hanno preceduto "nel consentire ai giovani di sviluppare le loro competenze e di vivere concretamente l'esperienza di sentirsi europei".

Nella relazione annuale, la Commissione europea rileva che Francia, Germania e Spagna sono stati i tre principali Paesi di partenza di studenti per un periodo di for-



mazione all'estero, mentre le tre destinazioni più popolari sono state la Spagna, la Germania e il Regno Unito. Alla luce dei risultati, il com-

missario per l'istruzione, la cultura e i giovani, Tibor Navracsics, ha dichiarato: "Il 2017 si è rilevato un anno durante il quale, ancora una volta, il programma ha ampliato gli orizzonti, ha favorito gli scambi culturali e ha aperto nuove opportunità nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport". Le cifre pubblicate "confermano il ruolo centrale di Erasmus+ nella costruzione di un'Europa più forte, più inclusiva e più resiliente. Vogliamo proseguire con un programma ancora più ampio e migliore nel quadro del nuovo bilancio a lungo termine dell'Ue", quello relativo al periodo 2021-2027, "per investire ancor più sui giovani europei provenienti da una varietà di contesti ancora maggiore". Erasmus+ e i suoi predecessori

sono tra i programmi di maggior successo dell'Ue. Dal 1987 offrono ai giovani in particolare la possibilità di acquisire nuove esperienze andando all'estero. L'attuale programma Erasmus+, che riguarda il periodo dal 2014 al 2020, ha una dotazione di bilancio di 14,7 miliardi di euro e offrirà al 3,7% dei giovani nell'Unione la possibilità di studiare, formarsi, acquisire esperienza professionale e fare volontariato all'estero. La portata geografica del programma è aumentata, passando dagli 11 Paesi del 1987 agli attuali 33 (tutti i 28 Stati membri più la Turchia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein). Il programma è inoltre aperto ai Paesi partner di tutto il mondo.

Gianni Borsa

teorica. In tanti, anche con toni calibrati e suadenti, vorrebbero convincerci che in fondo non sarebbe un disastro. Che da soli potremmo stare meglio, tornare a essere "padroni a casa nostra". Ma è proprio la complessità del tempo presente, in cui la cosiddetta globalizzazione ci porta fin sulla soglia di casa sfide mondiali, a dimostrarci ogni giorno che nessun Paese, oggi, può permettersi di procedere in solitudine. È quello che abbiamo scritto nella recente lettera aperta firmata da diverse realtà del mondo cattolico italiano: "Per esistere e resistere in un mondo grande e complesso, oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Europa unita".

Attorno al destino dell'Europa, insomma, si deciderà buona parte del nostro futuro.

Provo allora, a tre mesi dal voto del 26 maggio, a proporre quattro sottolineature. Per prima cosa, occorre ribadire che l'Unione europea potrà sopravvivere solo se sarà capace di fare un balzo in avanti. Se cesserà di essere "soltanto un sistema di alleanze o una coalizione di interessi", per diventare "una comunità di destini", a partire dai temi unificanti della crescita, del lavoro, della centralità della persona, della tutela della famiglia, della solidarietà, della lotta alla povertà, della riduzione delle dise-

guaglianze sociali.

Questo significa anche - ed è una seconda sottolineatura, presente anche nel recente manifesto redatto dalle associazioni che aderiscono a Retinopera - che è sempre più urgente identificare gli indispensabili cambiamenti istituzionali di cui l'Europa ha bisogno per potersi rilanciare politicamente. Negli anni recenti l'Ue ha mostrato tutti i suoi limiti di fronte alla crisi economica, alle pressioni migratorie, alle minacce del terrorismo. E ciò è avvenuto anche perché i governi degli Stati membri non hanno assegnato alle istituzioni comunitarie poteri e competenze adeguate per agire. Da qui il bisogno di cambiamenti, che vadano nella direzione di un'Europa più coesa, più efficace, più giusta.

In terzo luogo, abbiamo bisogno che l'Europa torni ad essere "attraente", capace di coinvolgere e appassionare i cittadini, le parti sociali, i territori che la compongono. Si avverte la necessità che l'europeismo torni a sgorgare dal basso, dalla condivisione di un sogno. Ben venga allora la promozione di una simbologia europea, la ricerca di volti, emblemi, progetti che consentano ai cittadini europei di identificarsi con la loro patria comune. Ma è ancora più necessario che le istituzioni

europee riguadagnino credibilità agli occhi dei propri cittadini facendoli sentire rappresentati, raccogliendone ed esprimendone le istanze, i bisogni, le aspirazioni e le capacità. Abbiamo bisogno di istituzioni che siano più vicine alla gente e non solo ai governi, alle burocrazie o ai poteri economici. Abbiamo anche bisogno, però, di cittadini più vicini all'Europa. Per rilanciare il "cantiere Europa" occorre - quarto ma non ultimo elemento - più partecipazione, più senso di responsabilità, più coinvolgimento, razionale ed emotivo, da parte dei cittadini europei. Tocca innanzitutto a noi, ai cittadini, rilanciare il progetto europeo, riscoprendo le ragioni del nostro stare insieme: quelle storiche, che sono ragioni di pace, di affermazione dei diritti, di arricchimento culturale, e non solo di benessere economico, e quelle che derivano dalle tante nuove sfide che abbiamo davanti. Tocca a noi credere fino in fondo all'importanza di continuare a camminare insieme per affrontare i nuovi tornanti che la storia ci pone davanti. Senza arretrare, senza rinunciare a fare del nostro continente uno spazio di promozione dei diritti, della libertà, della giustizia sociale. Non solo per noi, ma anche per gli altri continenti, a partire da quelli che si affacciano sul Mediterraneo.

L'ORGANIZZAZIONE Lungo i decenni la struttura della Ue si è articolata e sviluppata in un assetto complesso e originale di pesi e contrappesi

Le istituzioni dell'Unione I principali compiti

Le istituzioni dell'Unione Europea sono diverse. Proponiamo di seguito, una sintesi, dei compiti dei principali organismi.

Parlamento europeo

È l'organo legislativo dell'Ue eletto a suffragio universale (il potere legislativo è esercitato dal Parlamento, dal Consiglio dell'Unione Europea, dalla Commissione Europea) con competenze di vigilanza e di bilancio.

Membri: attualmente 751 deputati (membri del Parlamento europeo). Bisognerà capire cosa accadrà con la Brexit per sapere se alle prossime elezioni ci saranno o meno i parlamentari britannici.

Presidente: Antonio Tajani

Anno di istituzione: 1952 quale Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio; 1962 quale Parlamento europeo, con le prime elezioni dirette nel 1979.

Sede: Strasburgo (Francia), Bruxelles (Belgio), Lussemburgo.

Il Parlamento europeo è l'organo legislativo dell'Ue che è eletto direttamente dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni. Le ultime elezioni si sono svolte nel maggio 2014. Le prossime elezioni europee si terranno tra il 23 e il 26 maggio 2019.

Consiglio europeo

Definisce l'orientamento politico generale e le priorità dell'Unione europea.

Membri: i capi di Stato o di governo dei Paesi membri, il presidente della Commissione europea, l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Presidente: Donald Tusk

Anno di istituzione: 1974 (forum informale), 1992 (status ufficiale),



Una seduta del Parlamento Europeo

2009 (istituzione ufficiale dell'Ue)
Sede: Bruxelles (Belgio)

Il Consiglio europeo riunisce i leader dell'Ue per definire l'agenda politica dell'Unione europea. Rappresenta il livello più elevato di cooperazione politica tra i paesi dell'Ue.

Il Consiglio, una delle sette istituzioni ufficiali dell'Ue, si concretizza in riunioni al vertice (di solito trimestrali) tra i leader dell'Ue, presiedute da un presidente permanente.

Consiglio dell'Unione europea

È la voce dei governi dei paesi dell'Ue, adotta gli atti normativi dell'Unione (con il Parlamento e la Commissione) e ne coordina le politiche.

Membri: i ministri dei governi di ciascun paese dell'Ue competenti per la materia in discussione.

Presidente: ciascun paese dell'Unione esercita la presidenza, a rotazione, per un periodo di 6 mesi.

Anno di istituzione: 1958 (come Consiglio della Comunità economica europea)

Sede: Bruxelles (Belgio)

Nel Consiglio i ministri dei governi di ciascun paese dell'Ue si incontrano per discutere, modificare e adottare la legislazione e coordinare le politiche. Sono autorizzati

a impegnare i rispettivi governi a perseguire le azioni concordate in tale sede.

Assieme al Parlamento europeo, il Consiglio è il principale organo decisionale dell'Ue.

Non va confuso con: il Consiglio europeo - riunione trimestrale in cui i leader si incon-

trano per delineare in senso ampio le direttrici politiche dell'Unione.

Il Consiglio d'Europa - non è un'istituzione dell'Ue.

Commissione europea

Promuove l'interesse generale dell'Ue proponendo la legislazione e assicurandone il rispetto e attuando le politiche e il bilancio dell'Ue.

Membri: un gruppo o "collegio" di commissari, uno per ciascun paese dell'Ue.

Presidente: Jean Claude Juncker

Anno di istituzione: 1958

Sede: Bruxelles (Belgio)

La Commissione europea è il braccio esecutivo politicamente indipendente dell'Ue. È l'unico organo cui compete redigere le proposte di nuovi atti legislativi europei. Inoltre, attua le decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Ue.

Banca centrale europea (Bce)

Gestisce l'euro, mantenere i prezzi stabili e guidare la politica economica e monetaria dell'Ue.

Presidente: Mario Draghi

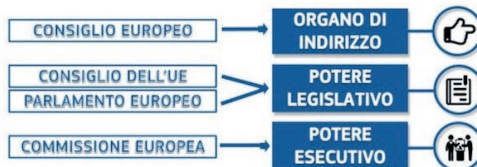
Membri: il presidente e il vicepresidente della Bce e i governatori delle banche centrali nazionali di tutti i paesi dell'Ue.

Anno di istituzione: 1998

Sede: Francoforte, Germania

La Banca centrale europea (Bce) gestisce l'euro e definisce e attua la politica economica e monetaria dell'Ue. Il suo compito principale è mantenere la stabilità dei prezzi, favorendo in tal modo la crescita e l'occupazione.

Riepilogo delle funzioni che spettano alle principali istituzioni dell'UE



SEGNALAZIONE Segno nel mondo dedicato al voto europeo

Uno sguardo diverso sull'Europa

Europa. Fortemente Europa. Il primo numero di Segno nel mondo per il nuovo anno scava a fondo, in attesa delle prossime elezioni politiche europee (26 maggio), su cosa oggi significhi oggi essere Europa. Un dossier corposo, dunque. Il giornalista e politologo francese Bernard

Guetta ripercorre, nell'intervista di apertura, alcuni passaggi della storia dell'integrazione comunitaria, segnalando i nodi da sciogliere in una fase in cui l'Ue appare "affaticata" eppure sempre più necessaria.

Ma da dove ripartire? Per Angiolo Boncompagni, il rilancio richiede «nuove forme di umanesimo capaci di superare nei fatti l'individualismo degli ultimi decenni». E mentre gli "euroconsapevoli" forniscono le loro ragioni, gli "euroscettici" tentano la marcia su Bruxelles. Intanto, in vista delle elezioni dell'Europarlamento, ci sono giovani che si stanno appassionando all'evento anche grazie alla campagna #stavoltavoto.

E sono ancora alcuni giovani di Ac a spiegarci come e perché l'esperienza in un altro paese del continente sia un'occasione di crescita e di dialogo tra persone ormai non più tanto lontane.

Gianni di Santo



La copertina di Segno nel mondo

COMECE Il messaggio degli episcopati della Comunità europea in vista delle elezioni

Costruire l'Ue è dovere di ogni cittadino

"Rivolgiamo un appello a tutti i cittadini, giovani e anziani, perché votino e si impegnino durante il periodo pre-elettorale e alle elezioni europee". Il messaggio arriva dalla Comece, la Commissione degli episcopati della Comunità europea, a 100 giorni dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo pubblica una "dichiarazione" in vista delle elezioni europee. "Ricostruire comunità in Europa" è il titolo che i vescovi hanno voluto dare al loro messaggio che insiste sulla "responsabilità" dei cittadini dell'Ue nel decidere in questo passaggio di legislatura.

Il loro voto, scrive la Comece, presieduta da mons. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo, "condiziona le decisioni politiche che avranno conseguenze tangibili sulla nostra vita quotidiana per i prossimi cinque anni". Le elezioni di maggio, scrivono i vescovi, "arrivano nel momento giusto per compiere scelte politiche che sostengano una rinnovata fratellanza tra le persone e rilancino il progetto

europeo".

È da "più di duemila anni" che la Chiesa cattolica "partecipa alla costruzione europea", in particolare "con la sua Dottrina sociale". E quindi, i vescovi della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) si rivolgono ai cittadini europei in questa fase che precede le elezioni per il rinnovo del Parlamento, a maggio. Se "l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha aperto un ampio ventaglio di nuove possibilità", dieci anni fa, oggi sembra dominare un "atteggiamento

meno ottimistico". Per questo sono necessarie "scelte politiche" che portino a "una rinnovata fratellanza" e "rilancino il progetto europeo".

Fondamentale è che "i credenti e tutte le persone di buona volontà" vadano a votare, "senza cadere nella tentazione di uno sguardo ripiegato" e che "esercitino i loro diritti guardando alla costruzione dell'Europa". Se le persone manifesteranno le proprie opinioni politiche "potranno orientare l'Unione", che "non è perfetta", là dove vogliono che vada.

Oggi serve "una nuova narrazione di speranza che coinvolga i cittadini in progetti percepiti come più inclusivi e più al servizio del bene comune", indicano i vescovi. Occorre quindi il voto innanzitutto, perché "ogni voto conta" nello scegliere persone che da maggio in poi "rappresenteranno le nostre opinioni politiche". E poi occorrerà che, dopo le elezioni, i cittadini "in modo democratico monitorino e accompagnino il processo politico". [...]



Un'assemblea plenaria della Comece

PROSPETTIVE La Presidente diocesana propone un percorso di riflessione a partire da tre termini di grande significato: tempo, gratuità, responsabilità

Allenare lo sguardo per condividere un sogno

La fatica di star dentro adesso nella storia è questo precario equilibrio tra lasciarsi provocare dall'oggi - penetrando in profondità la quotidianità sporcandosi le mani - e alzare lo sguardo all'orizzonte, dove memoria e futuro si incontrano



Il tempo che dedichiamo all'associazione, al consiglio e alla presidenza, non è tempo a perdere, ma tempo gratuito, tempo prezioso per la vita della Chiesa e delle persone.

Il servizio parrocchiale gratuito non è ferro vecchio. La gratuità è anche responsabilità. Però la gratuità non può essere confinata da noi solo nella responsabilità del servizio pastorale ("fare cose di Chiesa").

Essere Ac non è fare cose, tanto meno fare solo "cose di Chiesa".

Il presidente nazionale Matteo Truffelli ha rivolto queste parole ai presidenti parrocchiali del Triveneto convenuti a Sarmeola

per l'incontro con la presidenza nazionale.

Faccio tesoro di questa provocazione riflettendo su tre parole: tempo, gratuità, responsabilità.

Tempo: allenare lo sguardo

Dedicare tempo alla cura della vita associativa: incontrare e far incontrare le persone, custodire la vitalità dei luoghi di partecipazione come il consiglio e la presidenza, scommettere sulla possibilità di fare gruppo.

Tutto questo richiede pazienza e capacità di resistere alla tentazione di imboccare scorciatoie. Ma la grande risorsa che abbiamo è proprio la fatica dei tempi associativi. Certo con la prospettiva

di chi semina, sapendo che occorre attendere per il raccolto.

Il tempo è superiore allo spazio è un pilastro della *Evangelii Gaudium* che dobbiamo prendere sul serio. Richiede che l'occhio sia allenato a guardare lontano. E tuttavia è questo il tempo che siamo chiamati a vivere. Vale sicuramente per tutti l'appello del papa alla giornata mondiale della gioventù: essere "l'adesso di Dio". La fatica di star dentro adesso nella storia è questo precario equilibrio tra lasciarsi provocare dall'oggi - penetrando in profondità la quotidianità sporcandosi le mani - e alzare lo sguardo all'orizzonte, dove memoria e futuro si incontrano.

Gratuità: condividere un sogno

Gratuità è lavorare a lunga scadenza, senza la pretesa di avere risultati immediati, di ottenere successo, di trattenere qualcosa per sé. Per i cristiani l'unica forza o l'unica ricchezza è la gratuità del Vangelo ricevuto e annunciato.

In consiglio diocesano in questi mesi ci siamo dedicati ad un'azione gratuita forse poco consueta di questi tempi: abbiamo semplicemente condiviso, giovani e adulti, i nostri sogni riguardo alla realtà ecclesiale e civile. Non è così scontato farlo. Il presidente Mattarella nel discorso di fine anno ci ricordava che "dobbiamo

guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia" e papa Francesco mette in guardia il mondo adulto dal tentativo di "tranquillizzare" e addormentare i giovani facendo così perdere quota ai loro sogni.

Invece quando i sogni prendono quota si fa strada un sentimento di gratitudine, perché, in fondo, scopriamo di essere circondati da tante persone che donano il loro tempo, la loro passione, le loro competenze.

Responsabilità: coltivare uno sguardo altro

È gratuito il servizio offerto nella responsabilità associativa. Nel senso letterale del termine: tempo e competenze dedicate all'associazione e alla parrocchia gratis; in senso più ampio: un servizio volto a far crescere il senso di comunità, a cercare nella gratuità dell'annuncio del Vangelo le ragioni per stare insieme. È una responsabilità da vivere non solo in ambienti ecclesiali, dove pure c'è bisogno - eccome! - di sentirsi comunità, ma anche nella società. Anzi la partecipazione intensa, sentita, appassionata alla vita associativa e alla comunità dovrebbe essere il terreno fertile in cui diventiamo capaci di pensarci dentro un futuro comune con la gente che frequentiamo nella vita quotidiana. La responsabilità diventa allora coltivare uno sguardo altro, che unisce ciò che è diviso, che allarga la prospettiva, che guarda in modo nuovo le situazioni considerate compromesse. Coltivare insieme uno sguardo mite.

Caterina Pozzato

“Metti in circolo l'Ac”

Domenica 13 gennaio 2019, a Sarmeola (Padova), si è tenuto l'incontro tra la presidenza nazionale e i rappresentanti delle 900 associazioni parrocchiali del Triveneto. È stato un incontro, particolarmente apprezzato dai 70 partecipanti della nostra diocesi, che ha offerto molti spunti di riflessione sulla presenza dei laici nelle comunità cristiane in un tempo e in una chiesa in rapido cambiamento.

Per prepararsi all'incontro - che aveva come titolo "Metti in circolo l'Ac" e che prevedeva una interazione tra partecipanti e presidenza nazionale - la presidenza diocesana ha promosso un questionario sul ruolo del presidente parrocchiale e vicariale dell'Ac. Dalle risposte sono emerse delle osservazioni che è bello condividere per una reciproca testimonianza ed un vicendevole aiuto.

Come descriveresti il ruolo di presidente parrocchiale (o vicariale)?

Silvia Bicego - È un compito impegnativo ma arricchente, lo associo molto alla responsabilità genitoriale... Dopo cinque anni posso affermare che ne vale la pena perché ciò che ho imparato a livello umano, di relazione ed anche a livello "manageriale" difficilmente avrei potuto sperimentarlo in altri ambiti.

Giuliano Fabbris (U. P. Camisano) - Il mio ruolo principale è quello di coordinare le attività dei vari ambiti associativi: Acr, Giovanissimi, Adulti. Questo avviene principalmente mediante l'incontro periodico della Presidenza che ha una cadenza circa mensile.

Lo stesso incontro, con la preghiera iniziale, diventa anche un piccolo

percorso formativo su tematiche associative e spirituali.

Nicola Bonvicini (San Bonifacio) - Il presidente parrocchiale è "Tenzina" che permette lo sviluppo dei "processi metabolici" dell'associazione. A volte bastano poche parole dette al momento propizio, uno sguardo convincente per accendere o sbloccare una situazione... Il presidente è un "POST-IT" permanente che ricorda instancabilmente l'esigenza di unitarietà agli altri responsabili e agli animatori.

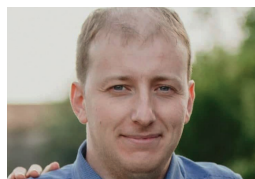
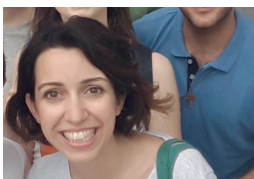
Il presidente è il "contact-center dell'Ac parrocchiale": a lui pervengono dalla pastorale parrocchiale (e non solo) richieste, suggerimenti, sollecitazioni, inviti a collaborare, reprimende, paternali... assieme a qualche incitamento, riconoscenza, preghiera.

Il presidente si "presidentizza" nel corso del cammino. Cresce con il suo ruolo. La benevolenza (e le critiche) dei suoi fratelli associati, gli "aiuti" diocesani, le riunioni, i campi, i momenti forti di spiritualità, gli incontri con i saggi adultissimi, le impennate di gioia dei ragazzi dell'ACR, la creatività dei giovani lo fanno crescere in consapevolezza, in eccellenza, in umanità.

Umberto Piubello (Pres. Vicariale, Cologna Veneta) - Ritengo che il ruolo di presidente vicariale sia essenzialmente di "presidio"/coordinamento delle varie attività, cercando di mettersi a disposizione delle realtà attive nel vicariale e di offrire uno sguardo maggiormente unitario. Non è un percorso facile, soprattutto se vi si arriva in una fase obiettivamente complicata dalla

stanchezza, però credo sia allo stesso tempo molto importante.

Francesco Boscardi (Pres. Vicariale) - Ho cercato di interpretare il ruolo di presidente, di capire qual è il ruolo dell'associazione vicariale, a cosa serve? a chi serve? L'Ac in vicariato serve per portare avanti le proposte che le singole comunità riescono a fare meno; penso innanzitutto alla formazione degli educatori/animatori. Da 5 anni proponiamo un corso base e avanzato nel mese di ottobre dove la presenza è sempre stata costante sopra le 50 unità (a parte la leggera flessione di quest'anno). La formazione deve essere di qualità, altrimenti serve a poco. Non basta più "incontrarsi per incontrarsi", devono esserci contenuti, metodologie, coinvolgimento...



Da sinistra Silvia Bicego, Giuliano Fabbris, Nicola Bonvicini, Umberto Piubello, Francesco Boscardi

CAMPISCUOLA La proposta itinerante 2019 vede delle interessanti novità volte a rispondere a esigenze diverse pur conservando lo spirito dell'iniziativa

Sulle orme di Carlo Carretto

La figura che guiderà la proposta 2019 è quella del monaco di Spello con una attenzione particolare alla sua spiritualità

Un nuovo campo si profila sull'orizzonte estivo degli adulti di AC. Una nuova proposta che vuol tentare di rispondere a un sentire e a un bisogno che da più parti paiono sfociare nell'esigenza concreta di un'esperienza diversa. Ma non un salto nel buio o, peggio, il disconoscere esperienze consolidate per far posto a una novità che magari non incontra i reali bisogni degli adulti. Nulla di tutto ciò! Il rischio è notevole e lo vogliamo evitare!

Ecco allora l'idea di partire da ciò che è consolidato; da un campo che tra gli adulti ha solide tradizioni e sicuro riscontro, per farne un'esperienza non diversa, ma maggiormente articolata, in qualche modo ancora più attraente, più appagante. Lo zoccolo duro, consolidato, strutturato, sul quale vogliamo innestare la linfa del nuovo è il campo itinerante che negli ultimi anni ci ha portati a incontrare i diversi testimoni associativi.

Il pensiero che ci ha guidato è stato quello di dare la possibilità agli adulti di fare un'esperienza prolungata che vada oltre il tempo ristretto del weekend e si estenda sull'intero arco della settimana. Ma, come detto, senza stravolgere la struttura consolidata. Da qui l'idea di progettare il campo secondo due modalità che nel loro sviluppo fossero in grado di incontrare le diverse esigenze e disponibilità di tempo degli adulti.

Così è nato un doppio percorso: quello lungo che si snoda sull'intera settimana, quello breve che va ad innestarsi sul primo e ne conclude lo sviluppo. Siamo stati bene attenti a costruire il percorso breve in maniera tale che non sia monco di qualcosa, ma autosufficiente

Le proposte per l'estate 2019

Campo adulti itinerante su Carlo Carretto in doppia versione!

Susa (to) - casa san Pietro
19 luglio - 21 luglio (proposta breve)
15 luglio - 21 luglio (proposta lunga)

Il campo mobile ci condurrà a Susa, località montana a pochi chilometri da Torino, ancora una volta alla riscoperta di un testimone associativo di grande spessore: **Carlo Carretto**. La novità di quest'anno è che si svolgerà in doppia versione:

- la classica proposta "breve" del fine settimana, da venerdì 19 a domenica 21 luglio, con particolare approfondimento della figura di Carretto, divenuto presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (Giac) nel 1946 e poi entrato nella famiglia dei Piccoli Fratelli di Gesù, fondata da Charles de Foucauld. Sono previsti inoltre incontri con alcune realtà locali significative e la visita di siti importanti sotto il profilo culturale;
- la proposta "lunga", da lunedì 15 a domenica 21 luglio, che prevede momenti di laboratorio e riflessione sulla nostra spiritualità di laici adulti e la condivisione con l'esperienza di vita dei monaci benedettini dell'Abbazia di Novalesa ed altre realtà di vita consacrata. Il gruppo si unirà nel fine settimana al campo della "proposta breve".

Campi sposi e famiglie

10-17 agosto: Tonzetta Del Cimone (Casa Fanciullo Gesù)

17-24 agosto: Rota d'Imagna (Bergamo)
Al campo Sposi e Famiglie del settore Adulti di Ac si vive un'esperienza intensa di vita in comune. È un tempo in cui si condivide la stessa casa e ci si nutre all'unica mensa. Immersi nelle bellezze della natura il corpo, la mente, lo spirito riprendono vigore e il cuore si può aprire all'ascolto di sé stessi, degli altri e di Dio. Momenti di riposo si alternano a

proposte di carattere formativo, spirituale e culturale. I campi sono aperti ai soci e a chiunque desideri vivere una forte esperienza di vita comunitaria, in spirito di fraternità e amicizia, condividendo lo stile proprio dell'AC.

Campo Adultissimi

4 - 11 Agosto: Tonzetta Del Cimone (Casa Taigi)
Nella splendida Tonzetta del Cimone, nel cuore delle Piccole Dolomiti, la proposta di

Campo Adulti-Giovani (dai 30 ai 45 Anni)

28 Giugno - 1° Luglio: Ivrea E Dintorni
Incontriamo il futuro nella vita e nelle opere di Adriano Olivetti. Attraverso una visita dei complessi da lui realizzati e l'incontro con la Fondazione ad Ivrea, conosceremo la figura di questo "visionario" italiano che, in un'epoca di forti contrapposizioni ideologiche, riuscì a coniugare nella sua azienda il capitalismo con la solidarietà fondando il tutto sull'idea di comunità. Un uomo che ha saputo mettere in circolo, al di là delle diverse estrazioni socio-culturali, le forze più vive e aperte della società.

Il campo sarà anche occasione per approfondire la figura di Gino Pistoni, giovane di AC nato ad Ivrea che, arruolatosi come partigiano italiano, morì nel corso della Resistenza nel tentativo di soccorrere un soldato tedesco.

Weekend Educatori-Animatori (Dai 20 Anni In Su)

Due Weekend 23-25 Agosto
E 11-13 Ottobre: Tonzetta Del Cimone

"Formazione In Campo"
Riconfermata la nuova proposta di formazione diocesana: due weekend, da vivere al massimo, per tutti coloro che vivono in AC il servizio dell'educazione e dell'animazione. Un tempo che è pensato per tutti: sia a chi svolge il proprio servizio da anni, sia a chi vorrebbe iniziare il mese prossimo. Un mix di ingredienti che daranno forma al nostro stare nell'associazione. L'iscrizione prevede la partecipazione ad entrambi i weekend, indispensabile per riuscire ad offrirvi la possibilità di fare un'esperienza intensa di AC, di compagnia, di formazione, di Chiesa e di divertimento. Conoscendoci e confrontandoci, pregando e giocando ci metteremo in cammino per dare nuovo slancio al nostro servizio, guidati e accompagnati dalla Parola.



Il campo sposi e famiglie del 2018 a Tonzetta

una settimana in fraternità e amicizia per tutti coloro che desiderano vivere giorni sereni, in condivisione di esperienze di vita e di fede, aiutati da educatori e sacerdoti con lo stile gioioso e formativo di Azione Cattolica. Nell'offerta sono compresi le lenzuola e gli asciugamani, il servizio al tavolo e l'organizzazione dei mezzi per i brevi spostamenti durante le escursioni. Proposte adatte a tutti, anche a chi fa più fatica nel camminare. È richiesto, al momento dell'iscrizione, di segnalare eventuali difficoltà fisiche o situazioni mediche particolari.

attraverso l'incontro con diverse realtà di laici, monaci e religiosi che possono offrirvi uno sguardo su come declinare la spiritualità nella vita di un laico credente. L'incontro con il campo breve sarà a Torino dove sono previste le visite al Sermig e alla co-cattedrale del Santo Volto progettata da Mario Botta.

e soddisfacente nei contenuti. Il percorso lungo dà in più, ma in maniera assolutamente autonoma, ulteriori opportunità di approfondimento e, evidentemente, la possibilità di una vita di campo maggiormente articolata.

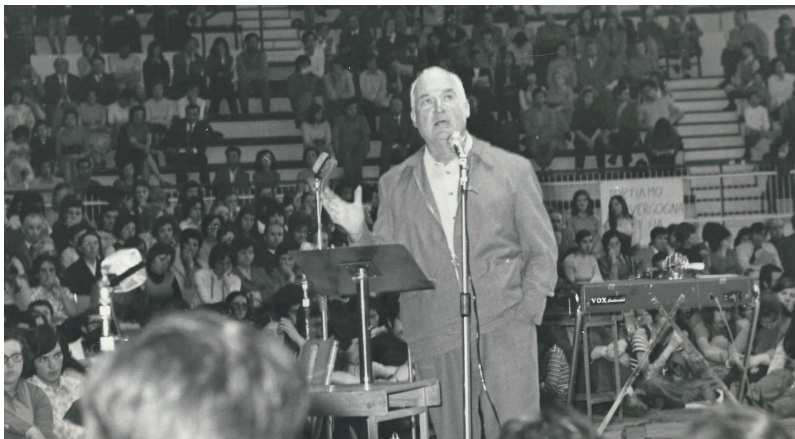
Quest'anno abbiamo pensato di seguire le orme di Carlo Carretto e di soffermarci in par-

ticolare sulla sua spiritualità. Abbiamo scelto come ambito geografico il Piemonte, terra natale di Carretto, e saremo ospitati a Susa a Villa San Pietro, casa di esercizi spirituali delle Suore Giuseppine.

Li i partecipanti al percorso lungo avranno l'opportunità di sperimentare un vero e proprio laboratorio di spiritualità

mentre a farci gustare la figura di Carlo Carretto sarà la testimonianza di Vittorio Rapetti che potremo ascoltare a Villa San Pietro. Le date del campo: 15-21 luglio 2019 (modalità lunga); 19-21 luglio 2019 (modalità breve).

Sergio Merlo



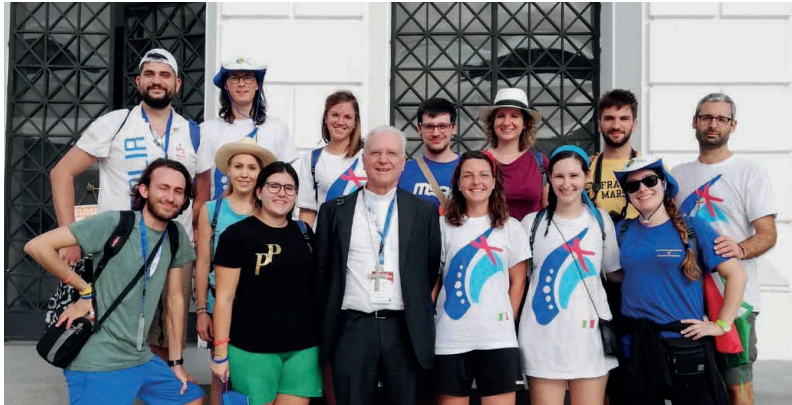
A sinistra Carlo Carretto al Palasport di Torino. A destra la sede del Sermig



GMG DI PANAMA La testimonianza di uno dei giovani vicentini che hanno vissuto in prima persona l'esperienza 2019

“Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”

Papa Francesco: «Voi giovani siete l' adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato»



I vicentini a Panama con il vescovo Beniamino

Arriviamo a Panama dopo 14 ore di volo, stanchi ma entusiasti per le giornate che andremo a vivere. In aereo abbiamo già assaporato l'aria da “grande evento”: altri gruppi elettrizzati di pellegrini, la troupe della Rai e qualche vescovo hanno viaggiato insieme a noi; è sabato, mancano 4 giorni all'inizio ufficiale della Gmg ma l'aeroporto di Panama City è già pieno di giovani.

Nell'attesa della coda per il visto spunta fuori una chitarra e iniziamo a cantare sfidando gli altri gruppi di pellegrini: equadoregni, polacchi, tedeschi e argentini rispondono con i loro canti ed è subito festa!

È stato questo lo sbarco di noi 14 vicentini in terra panamense, un popolo che ci ha fatto fin da subito sentire “a casa”, accolti come se fossimo loro figli. I primi 2 giorni siamo ospiti della comunità di Rosa, la console panamense in Italia; visitiamo il canale di cui tutti i panamensi vanno fieri e la città vecchia piena di negozi di artigianato dove non mancano i famosi cappelli.

Domenica sera dopo la S. Messa in spagnolo e italiano facciamo festa insieme. La conoscenza con queste famiglie è breve ma intensa lo testimoniano le lacrime delle “mamme panamensi” nel momento di con-

gedarci dopo solo 2 giorni in casa loro, i ringraziamenti, gli applausi spontanei e un inaspettato “voi siete per noi una benedizione”.

Da lunedì sera fino a domenica le famiglie della parrocchia de “Nostra Señora de Guadalupe” ci accolgono a gruppi di 2 o 3. Iniziamo così a sperimentare le loro colazioni “robuste”, la loro spiritualità, l'abbondante generosità, l'orgoglio e la gioia per la Gmg e la visita del papa a Panamá.

Le giornate scorrono tra le catechesi con i vescovi al mattino, la S. Messa con tutti gli italiani e le visite alla città dal pomeriggio fino a sera.

Il primo “grande” momento arriva con la via crucis venerdì sera: agli occhi appare una moltitudine coloratissima di bandiere, alle orecchie arrivano i canti in una moltitudine di lingue, sulla pelle soffia il vento dell'oceano e batte forte il sole.

Rimane in noi impresso come ogni stazione della via crucis sia dedicata ad un paese dell'America centrale: ogni popolo ha il suo santo da acclamare e festeggiare, un tema socio-politico su cui accendere i riflettori e una preghiera da affidare a Maria. Al campus Juan Pablo II, sede della veglia del sabato, arriviamo dopo una camminata di 12 km

sotto il sole dei caraibi, nelle ore che precedono l'arrivo di papa Francesco giriamo il campo, scambiando saluti, selfie e oggetti con giovani provenienti da tutto il mondo.

La fortuna ci assiste e riusciamo ad essere vicini alle transenne al passaggio di saluto del papa, per noi è quasi normale vederlo ma per la maggior parte di questi ragazzi è probabilmente l'unica occasione della loro vita, l'entusiasmo è molto e noi lo percepiamo vividamente sulla nostra pelle.

Francesco ci parla di Maria influencer di Dio, come “la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia”, ci parla del suo Sì deciso e convinto; ci fa ripetere in coro più volte “Solo quello che si ama può essere salvato”.

Queste parole ci risuonano dentro, ci interrogano durante la notte che trascorriamo al campus. Al mattino, un po' stanchi per l'intensa settimana trascorsa, ci prepariamo alla S. Messa con gli altri 600mila giovani. Papa Francesco durante l'omelia ci consegna queste parole: “voi giovani siete l' adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato”.

Con queste chiare e forti parole, raccogliamo le nostre cose e ci incamminiamo sulla via di casa dove queste parole possono e devono portare frutto.

Marco Zocca

Cercatori, cercati

La scelta del tema ha voluto solcare l'onda del recente sinodo dei giovani e soffermarsi proprio sulla parola centrale che alle volte rischia di essere tralasciata: Fede

Lo scorso 20 gennaio la nostra associazione ha vissuto un'esperienza di formazione molto particolare: l'articolazione A.c.r. e il Settore giovani si sono trovati insieme per una giornata studio comune, che ha coinvolto circa 400 tra educatori e animatori. Dopo molti anni abbiamo voluto riproporre l'esperienza di incontro perché riteniamo importante offrire ai giovani anche un'occasione di formazione in quanto tali.

La scelta del tema ha voluto solcare l'onda del recente sinodo dei giovani e soffermarsi proprio sulla parola centrale che alle volte rischia di essere tralasciata: Fede. Il pensiero era proprio quello di proporre una riflessione per i nostri giovani affinché potessero,

Campiscuola Giovani

Campo 18-19 Enni (Nati 2000-2001)

20-27 Luglio: Firenze E Barbiana

All'ombra dei monumenti del rinascimento fiorentino scopriremo due figure che hanno dedicato loro stessi all'educazione, alla giustizia e all'impegno socio-politico. Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani ci provocheranno con la loro vita e interrogheranno il nostro modo di essere cittadini e cristiani al giorno d'oggi.



Il campo giovani 2018 a Bologna

ognuno lungo il proprio cammino di fede, riflettere sul tema, andando a scoprire anche cosa l'associazione propone per coltivare la propria vita di fede. Insomma,

proprio come dice il titolo, sentirci dei cercatori che scoprono di essere anche cercati.

La giornata ha avuto un taglio molto pratico: dopo un primo mo-

mento di approfondimento della Parola, i partecipanti hanno potuto scegliere tra varie esperienze di laboratorio che andavano ad incontrare vari aspetti della fede:

Incontro preparatorio per i partecipanti: lunedì 15 luglio presso il Seminario Vescovile di Vicenza

Campo Giovani (Da 20 Ai 30 Anni)

10-17 Agosto: Monaco Di Baviera

Si alzano i muri, si chiudono le frontiere e cresce la paura verso l'altro. Sarà la Baviera ad accogliere il nostro viaggio alla scoperta dei luoghi e dei volti di chi ha contribuito a rendere l'uomo più umano, come i giovani della Rosa Bianca e Josef Mayr-Nusser che hanno scelto di ribellarsi alle logiche di un regime crudele rimanendo ancorati a Cristo e al suo insegnamento durante uno dei periodi più duri della storia del '900.

Campiscuola Giovanissimi

1ª Tappa Giovanissimi (15Enni) “Fidarsi”

20-27 Luglio: Penia Di Canazei

2ª Tappa Giovanissimi (16Enni) “Amare”

13-20 Luglio: Penia Di Canazei

3ª Tappa Giovanissimi (17Enni) “Sperare”

27 Luglio-3 Agosto: Torino

la regola di vita, l'ordinarietà della vita di fede, la riscoperta del rito della S. Messa, la bellezza dello scoprirsi in cammino.

Dopo i laboratori la giornata è continuata con un bel momento di galleria sotto i chioschi del seminario, dove i partecipanti sono stati invitati a provare a mostrare visivamente quanto i laboratori avevano proposto loro, attraverso apposite illustrazioni, testi, immagini, riassunti presi in diretta durante il laboratorio stesso. Obiettivo finale: trovare l'intuizione, cioè quella cosa, quell'atteggiamento, quell'impegno che, dopo la mattinata, li avrebbe messi o rimessi in moto nella loro vita di fede.

Possiamo dire a gran voce che l'esperienza è stata ottima: l'incontro e il lavoro condiviso tra l'Acr e il Settore giovani ha contribuito a maturare ancora di più lo spirito di unitarietà all'interno della nostra associazione. Ha permesso di ritrovarci insieme come giovani per una approfondita riflessione sul tema della vita di fede.

La giornata studio è stata anche l'occasione per invitare i partecipanti a proseguire la riflessione sul tema durante i weekend di spiritualità del settore giovani: il tema, infatti, che accompagnerà la proposta è quello della preghiera. Perché non farci un pensiero?

Davide Velo

ESTATE 2019 Le settimane per i ragazzi propongono la storia di un personaggio biblico attraverso la drammatizzazione degli episodi salienti della sua vita

Pronti con i campiscuola diocesani: iscrizioni aperte

L'Azione cattolica diocesana promuove settimane di piena convivenza tra i ragazzi e i loro educatori, come una reale possibilità di vivere un'esperienza di condivisione, da veri protagonisti.

I campiscuola ACR hanno un format ormai consolidato. Propongono la storia di un personaggio biblico attraverso la drammatizzazione degli episodi salienti delle loro vite, le quali testimoniano ai ragazzi gli atteggiamenti con cui essi possono affrontare la vita quotidiana. I ragazzi poi vivono gli atteggiamenti scoperti nelle attività proposte, facendo esperienza delle proprie potenzialità.

Durante questa settimana speciale imparano a dare significato anche alle preghiere, che scandiscono la giornata e a vivere momenti personali di vicinanza con il Signore (il deserto). Tutto il campo ruota attorno allo sviluppo della socialità, attraverso la crescita nel e grazie al gruppo dei pari con cui condividono corvè, attività, giochi e riflessioni.

I ragazzi scelgono di partecipare al campiscuola diocesano perché hanno l'opportunità di uscire dai confini limitati delle loro parrocchie ed unità pastorali.

È sempre molto lo stupore di bambini, quando scoprono di non essere gli unici ad aver accolto questa occasione, di non essere l'unico gruppo ACR della diocesi (anzi!) e dell'esistenza di altri paesi del vicentino. Illuminante l'impatto della dimensione diocesana negli educatori, che ritornano nelle parrocchie ricchi di esperienze educative significative, perché vissute sulla propria pelle, grazie a tante gioiose fatiche e confronti con nuovi amici educatori.

Ecco perché anche questo anno



I ragazzi e le ragazze del campo 9-11 dello scorso anno

proponeremo il campiscuola "Missione possibile" ad Assisi dedicato ai 14enni e riguardante la figura di San Francesco e Santa Chiara. I posti saranno limitati ma contiamo di dare a tutti la possibilità di partecipare.

La scelta di fare esperienza "sul posto" è come dire di "farlo sul serio", "crederci veramente", non "fare finta di essere là dove tutto è successo", ma testimoniare, anche l'impegno di aver costruito questo campo in cui San Francesco rappresenta il punto focale per la crescita del ragazzo. Così facendo pensiamo di dare una possibilità ancora più significativa a coloro che si vogliono impegnare a camminare a fianco di Gesù.

L'equipe diocesana ACR

Campiscuola ACR

AL PASSO CON PAOLO

Tonezza, Casa Fanciullo Gesù

• 6/8 - 17/22 giugno

• 9/11 - 22/29 giugno e 29 giugno/6 luglio

• 12/13 - 6/13 luglio e 13/20 luglio

Al campo ACR saremo invitati a metterci in cammino, un passo dopo l'altro, assieme ad un grande viaggiatore: stiamo parlando di San Paolo! Con la sua determinazione e il suo entusiasmo ha saputo annunciare il Vangelo in tutto il Mediterraneo. Anche noi siamo chiamati a condividere un cammino, una esperienza di fede al fianco di tanti compagni di viaggio.

"MISSIONE POSSIBILE" - CAMPO 14ENNI

Tonezza, Casa Fanciullo Gesù - 20/27 luglio

Assisi - 25/29 luglio

San Francesco e Santa Chiara accompagneranno i ragazzi 14enni nel passaggio verso i giovanissimi diventando modello di essenzialità e scelta.

Due sono le proposte: il campiscuola a Tonezza per sperimentare l'amicizia, l'affettività e la scelta attraverso lo stile di San Francesco; il campiscuola ad Assisi per immergersi nello spirito della città e per scoprire il santo attraverso i luoghi che lui stesso ha vissuto.

N.B. il campo 14enni ad Assisi verrà fatto al raggiungimento di 21 partecipanti

Incontri per gli educatori

• 23 maggio ore 20.30 presso il Seminario Vescovile di Vicenza: For-Est Camp elementari campi diocesani

• 6 giugno ore 20.30 presso il Seminario Vescovile di Vicenza: For-Est Camp medie campi diocesani

• 13 giugno ore 20.30 presso il Seminario Vescovile di Vicenza: formazione per educatori campi ACR e giovani (aperto a tutti) su primo soccorso e attenzioni pedagogiche

Incontro genitori per campi diocesani elementari e medie

10 giugno ore 20.30 presso il Seminario Vescovile di Vicenza

FESTA L'appuntamento in programma il 26 maggio al parco Querini a Vicenza sarà incentrato sul tema dell'accoglienza

Verso l'Acrissimo diocesano 2019

L'ACRissimo quest'anno torna in veste diocesana. Non manca molto a domenica 26 maggio 2019, data in cui tutti i bambini, ragazzi ed educatori ACR della diocesi di Vicenza si riuniranno nella bellissima cornice di Parco Querini, con tutti gli spazi verdi da sfruttare per i giochi e le varie attività, per dar vita alla Festa degli Incontri, ossia l'ACRissimo.

La festa si situa nel mese degli Incontri, terza fase del cammino dell'anno, che i bambini e ragazzi vivono tramite l'ACR. Nello stile dell'Azione Cattolica Ragazzi, il messaggio spirituale ed educativo passa anche attraverso momenti di spensieratezza e di divertimento.

La sfida dell'ACR è quella di riuscire a comunicare in modo costante, ai più piccoli, quello che dice il Vangelo. E il bello dell'ACR sta proprio nel far fare loro esperienza con giochi e riflessioni che nascono dall'agire: i programmi cambiano a seconda dell'età, si predilige il gioco con i più piccoli e attività più articolate con gli adolescenti.

L'ACRissimo diocesano 2019 vuole trasmettere il senso dell'accoglienza, che si può vivere at-

traverso il mangiare assieme e il condividere, come abbiamo potuto sperimentare durante l'anno associativo dei ragazzi, grazie appunto al tema della cucina e del cibo che ci accompagna da settembre. Questo filo conduttore guida e accompagna tutti gli incontri che

CRissimo non è una festa qualsiasi, non è una festa a se stante, si inserisce nel percorso di crescita e di formazione offerto a tutti i bambini e ragazzi della nostra diocesi.

Le iscrizioni alla festa sono aperte a tutti, sempre secondo l'accoglienza che Gesù per primo ci ha

rivolge Gesù, scese in fretta dal sicomoro, dove si trovava per vederlo meglio, e lo accolse con gioia in casa sua.

È il Vangelo che ci "regala" i quattro atteggiamenti che vivremo durante la giornata di festa: ricerca, amorevolezza, rinascita e

parole al meglio: capire il vangelo e capire come Gesù ci invita ad essere. La ricerca come desiderio di vedere e cercare il Signore, l'amorevolezza dello sguardo di Gesù che rivolge a tutti noi, la rinascita come conversione e la gratuità come gesto e dono gratuito.

Questo è un piccolo assaggio di quello che si potrà vivere alla festa dell'ACRissimo Diocesano 2019. Per assaggiare e mordere veramente la festa non resta altro che partecipare!

Tutti i bambini e ragazzi fino alla terza media sono invitati, assieme agli educatori e animatori di tutte le parrocchie.

Sarà una festa bella, partecipata e vissuta profondamente. Ci sarà tempo per giocare, ballare, girare tra i vari stand e ci sarà spazio anche per riflettere.

Questo ACRissimo è una grande occasione di crescita per tutti quanti, la cornice di Parco Querini aumenta la bellezza del momento e permetterà all'Azione Cattolica di stare tra la gente perché è con tutte le persone che vuole crescere e stare.

**Marco Didonè
e Petra Spataro**



Un'immagine della precedente edizione dell'ACRissimo diocesano

animatori e animati vivono settimanalmente, per costruire un percorso formativo e per arrivare "preparati" alla festa. Perché l'A-

insegnato. Si partirà proprio per questo dal Vangelo che racconta la vicenda di Gesù e Zaccheo, che, sorpreso dalle parole che gli

gratuità. Da queste quattro semplici parole si articolano giochi e attività, che hanno come obiettivo quello di comprendere queste

INTERVISTA Clara Rebesan 88 anni, di Lonigo, nubile per scelta, è cresciuta in associazione e in Ac ha speso molto del suo servizio educativo

L'impegno di una vita nell'Azione Cattolica

«All'inizio del mio cammino gli incontri formativi sono stati fondamentali, mi hanno aperto la mente. Erano divisi in due momenti: la parte formativa era affidata a mons. Carlo Fanton, poi interveniva la presidente Linda Zini per darci le indicazioni più organizzative»



Clara Rebesan

Quando le telefono per concordare l'appuntamento per la nostra chiacchierata mi dice, con la sua voce allegra, "non giovedì perché ho la visita per il rinnovo della patente". Clara Rebesan, leonicensa da sempre, tra qualche settimana compie 88 anni!

Ho conosciuto le sorelle Rita e Clara Rebesan a metà degli anni '70, impegnate come non mai nell'animazione di gruppi dell'Azione Cattolica di Lonigo: Clara, più giovane di 6 anni della sorella Rita (deceduta alcuni anni fa), in quel periodo era animatrice dei giovanissimi. Ma il suo impegno nell'ambito della parrocchia si spiegava in tutta una serie di attività; nubile per scelta, oltre al lavoro come direttrice alle Poste in vari uffici postali della provincia, molto del tempo libero di Clara era occupato in parrocchia.

Minuta, sorridente e vivace, mi accoglie con gesti di felicità. Mi colpisce, entrando nel suo soggiorno, un collage di fotografie appese alla parete, vicino alla finestra: sono fotografie - una particolarmente bella ma alquanto datata - di sacerdoti; alcuni li riconosco, sono i parroci che si sono succeduti negli anni a Lonigo.

Clara, perché queste fotografie? Chi è il prete nella foto più grande?

«Questa ritrae il mio direttore spirituale, don Luigi Bosio, di Belfiore d'Adige. Lo è stato per tanti anni. Da ragazzetta ho cominciato a frequentarlo, prendevo la bicicletta e via! Un sant'uomo! Aveva la fila davanti al suo confessionale. Poi qui ho messo i "miei" parroci...»

Con quale di loro si è trovata meglio?

«Ognuno aveva, ovviamente, caratteristiche umane diverse e sensibilità pastorali differenti, ma io ho imparato in Azione cattolica a collaborare con tutti. Indubbiamente c'è sempre la fase iniziale in cui si sta un po' a vedere, ma poi, con Rita ogni volta ci siamo rese disponibili, oltre che nell'Azione cattolica, nelle diverse necessità della parrocchia».

Quando ha conosciuto l'Azione cattolica?

«Da bambina, non so dire esattamente l'anno. Eravamo in tem-

po di guerra. Allora chi faceva riferimento alla parrocchia spesso faceva parte dei gruppi giovanili della Gf. Andavamo all'adunanza dalle suore, all'Istituto parrocchiale delle orfanelle. Si andava all'adunanza e poi si tornava a casa di corsa.

Il parroco di allora era mons. Attilio Caldana; ci teneva molto all'Azione cattolica, non c'erano altre associazioni ed era un punto d'onore per il parroco avere tanti iscritti. Verso i 16-17 anni, finita la guerra, cominciai ad aiutare mia sorella Rita che era la delegata vicaria della Gf.

Quando Rita non poteva andare a Vicenza agli incontri di formazione mandava me.

Cosa hanno rappresentato per lei quegli incontri?

«L'inizio del mio cammino formativo, mi hanno aperto la mente. Di solito gli incontri erano divisi in due momenti: la parte formativa era affidata a mons. Carlo Fanton, poi interveniva la presidente Linda Zini per darci le indicazioni più organizzative. Io prendevo appunti e poi riferivo a Rita. In quegli anni si è radicata in me una vera passione per l'Azione cattolica».

Quindi è cominciato per lei un lungo periodo, dapprima come delegata all'interno della Gf e poi come animatrice...

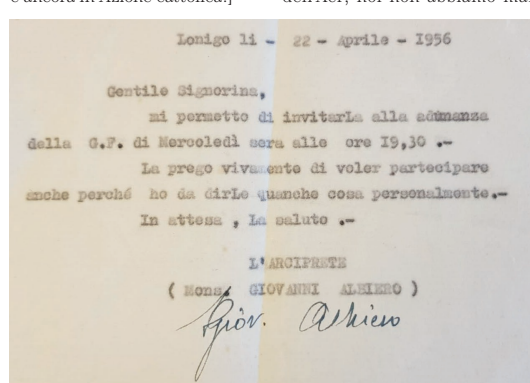
«Sì, prima dell'unificazione dei quattro rami dell'Azione cattolica, ho seguito in parrocchia per tanti anni le beniamine e le aspiranti. Arrivata ai 30 anni mi dissero che dovevo passare con le donne... partecipai a qualche incontro, ma mi sentivo a disagio tra tante donne vestite di nero, alcune vedove; non mi sembrava proprio un ambiente per me. Allora passai a fare la delegata dei fanciulli cattolici: le fiamme... Fu un periodo molto

bello. Poi, dopo il Concilio, con la nuova Azione cattolica cominciai a seguire i ragazzi dell'Ac e poi i giovanissimi intorno alla metà degli anni '70».

Mentre racconta, Clara ha gli occhi che spazzano gioia e tra le mani rigira una sorta di contenitore con fogli e qualche foto, che ha tirato fuori, mi dice, dai cassetti di Rita, perché «lei sì, che era ordinata e precisa!»

Il suo raccontare procede quasi a ruota libera: un episodio ne richiama un altro, un particolare accende un ricordo.

Mi mostra una foto della prima metà degli anni '70: ritrae un folto gruppo di ragazzi dell'Ac di Lonigo, insieme a lei e ad altri educatori. Mi indica dei volti di ragazzi e mi dice il loro nome; qualcuno di loro, di lì a qualche anno, sarebbe diventato educatore dell'Ac. Qualcuno, ora adulto, è ancora in Azione cattolica!



Un messaggio dell'arciprete Albiero scritto alla sorella Rita Rebesan in vista di un incarico



Una pubblicazione della Gioventù femminile

Clara, com'è stato negli anni il rapporto con la presidenza diocesana dell'Ac?

Apri il piccolo fascio di fogli che ha tra le mani e mi mostra un dattiloscritto di tre fogli, sintesi del lavoro della presidenza parrocchiale: "Risposta al questionario in preparazione all'assemblea diocesana del 23 marzo 1980. «Ecco qui un esempio, noi abbiamo sempre fatto riferimento alle indicazioni, alle iniziative e alle tappe assembleari diocesane. Il nostro legame con la diocesi è sempre stato vivo, Rita ed io abbiamo anche avuto il piacere di avere ospiti a cena qualche responsabile diocesano, ricordo ad esempio una sera don Mario Erle e il presidente Fernando Cerchiaro; avevano un incontro vicariale a Cologna Veneta, che era andato a vuoto per un disguido...»

Quali sono i ricordi più belli o le fatiche che più lei si porta nel cuore?

«Mi pare che gli anni siano passati in un soffio e del mio impegno in Azione cattolica conservo tanti ricordi belli... E grazie a don Silvano Rampo se siamo riusciti a partire a Lonigo con l'Ac! Con lui ha preso il via l'esperienza del campeggio per i ragazzi della parrocchia, non solo per i ragazzi dell'Ac; noi non abbiamo mai

chiuso le porte a nessuno. C'era tanto da organizzare ed era tutta una corsa dopo il lavoro per stare dietro a tutto».

L'impegno in Azione cattolica comporta una stretta collaborazione con il sacerdote o con la figura dell'assistente.

«Il rapporto è sempre stato positivo con tutti i sacerdoti, ma nella fase iniziale della nuova Ac un grande aiuto per la formazione degli animatori, per la costituzione del gruppo degli educatori è venuto da don Bruno Marchesin, che credeva molto nell'Azione cattolica. Con lui è stato fatto un grande lavoro di semina, partecipava sempre e con entusiasmo alle iniziative e alle attività promosse dall'Ac diocesana».

Dopo il Concilio sono sorti tanti gruppi e movimenti. Qual è stato il rapporto tra Ac e i nuovi gruppi?

«Il parroco don Ferruccio Sala (parroco di Lonigo dal 1973 al 2000, ndr) ci raccomandava sempre di andare d'accordo con tutti. In realtà noi non avevamo motivo di scontro con nessuno, facevamo la nostra strada e non c'era alcuna forma di concorrenza, tranne che con i responsabili di Comunione Liberazione; con loro c'è stato qualche attrito...».

Veniamo a tempi più recenti, come è cambiato il suo impegno?

«Nell'ultimo periodo di attività, prima che Rita si ammalasse, io e lei abbiamo seguito la "terza età", poi, a dire la verità durante la malattia di Rita ho interrotto i contatti con l'associazione. È stato un periodo molto duro ma poi con l'aiuto del Signore l'ho superato. Ora mi tengo informata dell'attività dell'Azione cattolica tramite i miei nipoti».

Clara, come ci salutiamo?

«Io rifarei tutto quello che ho fatto e consiglio a tutti di aderire all'Azione cattolica! Ah... dimenticavo: leggo sempre Coordinamento e vedo spesso la tua firma!».

Gino Lunardi

BILANCI L'assemblea dello scorso ottobre ha fatto emergere il ruolo fondamentale delle giovani generazioni nel provocare la Chiesa a riscrivere "nuove mappe"

Sinodo sui giovani, c'è necessità di spingersi in luoghi inesplorati!

Abbiamo camminato con i giovani a più livelli, dalla parrocchia, alla diocesi, passando per i vicariati con gli incontri nelle zone in dialogo aperto con il vescovo Beniamino



Papa Francesco con alcuni giovani alla Messa di apertura del Sinodo 2018 (Foto Vatican Media/Sir)

Sinodo significa "camminare con", mettersi insieme per via.

E così è stato, per lo meno così ce lo siamo immaginati, mentre pensavamo e progettavamo il tempo che ci veniva offerto per camminare, come Chiesa, assieme ai giovani.

Ora che ci siamo fermati un attimo a riflettere e a guardare la strada percorsa, siamo grati di aver vissuto questo tempo intenso e molto ricco, di incontri, spunti e traiettorie.

Possiamo allora raccontare questo anno di percorso sinodale, come fosse un viaggio.

Un viaggio a tappe, abbiamo camminato con i giovani a più livelli, dalla parrocchia, con il confronto giovani-adulti nei consigli parrocchiali, alle diocesi, con momenti di preghiera e di festa, passando per i vicariati con gli incontri nelle zone che

hanno interpellato i giovani sui temi del sinodo (giovani, fede e discernimento vocazionale) in dialogo aperto con il vescovo Beniamino.

Come ogni viaggio, il Sinodo ha rappresentato e rappresenta un rischio e una opportunità.

Come quando si viaggia in un paese che si ama e si conosce, il Sinodo avrebbe potuto condurci su strade già attraversate, ad abitare logiche ecclesiali confortanti e sicure.

Avrebbe potuto essere un viaggio di piacere a conferma di quello che già sapevamo.

Invece i giovani stanno chiedendo alla Chiesa di uscire dalla propria comfort zone, di mettersi in gioco, in discussione.

«Questo tempo ci chiede di essere esploratori, non conquistatori, ricercatori, non condottieri»

Quelli che abbiamo ascoltato raccontano il loro desiderio di conoscere adulti significativi, coerenti e appassionati. Non è scontato, infatti, incontrare adulti capaci di fare strada, di guidare, di accompagnare, di sostenere il cammino dei giovani e allo stesso tempo disposti a fermarsi a chiedere informazioni lì dove, anche per loro,

la strada risulti sconosciuta.

In questo scenario immaginario la liturgia è avvertita come la zona a traffico limitato, inaccessibile, spazio disponibile solo agli addetti ai lavori, a quelli che lì hanno residenza e che quindi ne capiscono la segnaletica. Tutti gli altri, in primis i giovani, si sentono stranieri in quello spazio che invece dovrebbe essere il cuore pulsante, denso di bellezza, capace di restituire senso.

In più i giovani si sentono coinvolti soltanto in quanto manodopera. Chiedono, quindi, di aver spazi per poter camminare e crescere gratuitamente, che ad essere stimati siano loro stessi come persone, non per i ruoli/servizi che potrebbero eventualmente assumere.

La maggior parte dei giovani

che sono stati incrociati durante questo percorso, sono giovani che avevano già fatto qualche passo con la realtà ecclesiale ed è stato davvero difficile riuscire a coinvolgerne altri.

Ci rendiamo conto che abbiamo davvero bisogno di spingerci in luoghi inesplorati.

Bisogna aggiornare la mappa (la Chiesa, la Pastorale a voler uscire di metafora), questo tempo ci chiede di essere esploratori, non conquistatori, ricercatori, non condottieri.

In questo viaggio l'errore più pericoloso sarebbe quello di considerare i giovani come la città da conoscere e colonizzare, in realtà è il Vangelo ad essere quella città, quel paese che abitiamo e amiamo e che allo stesso tempo è sempre nuovo. I giovani sono quei compagni di strada che, tra tutti, ci introducono meglio in quei luoghi dove neanche sospettavamo ci fossero vita e Vangelo e invece ci si estendono interi quartieri sconosciuti pieni di così frizzante, inaspettata vita da sbalordirci, da convincerci che il Vangelo incrocia davvero tutto l'umano, che Dio è più grande di noi, e della città che credevamo di abitare.

Ora tocca imparare una nuova lingua, riscrivere le mappe del conosciuto in forme nuove e aggiungere nuovi tracciati, annunciare e, allo stesso tempo, ricevere il Vangelo, che poi è quello che tentiamo di fare da sempre. O comunque da un bel po'.

Laura Pigato
Pastorale giovanile

CONTRIBUTI Il fondatore della Comunità di Bose rilancia su quelli che dovrebbero essere i prossimi passi per dare continuità all'asse sinodale

Ora il sinodo parte nelle chiese locali

Dal 3 al 28 ottobre oltre duecentocinquanta vescovi provenienti da tutto il mondo si sono ascoltati, ma hanno anche ascoltato i giovani che hanno saputo prendere la parola e farsi ascoltare. È stata un'assemblea che ha messo in movimento quella sinodalità tanto invocata dal papa per tutta la chiesa. [...]

L'immagine che resta impressa è soprattutto quella di una chiesa che non vuole né arretrare né sentirsi paralizzata nel presente, ma che vuole camminare, seppur con qualche esitazione, nella consapevolezza di essere un corpo plurale oggi più che mai, un corpo le cui membra vivono in aree culturali diverse, in situazioni socio-politiche diverse, fino al punto da poter dire che le realtà vissute dai cristiani di alcune culture non sono "contemporanee" a quelle dei loro fratelli e sorelle di altri parti del mondo. Per molti aspetti il sinodo, terminato a Roma, inizia veramente e concretamente nelle chiese locali e sarà proprio là che si potrà misurare se si è trattato di un evento di svolta o di una semplice messa a fuoco della situazione dei giovani nel mondo. [...]

Innanzitutto, questo sinodo voluto da papa Francesco è stato da lui seguito ogni giorno. All'inizio dei lavori ha chiesto ai padri di parlare con libertà, con parresia, di esprimersi senza temere i possibili con-



Papa Francesco alla 4ª Congregazione Generale della XV Assemblea sinodale dei Vescovi (Foto Vatican Media/Sir)

flitti, di intervenire con sincerità e attenzione verso la verità da vivere nella carità, in modo da creare un confronto, un dialogo in cui apparisse il grande primato dell'ascolto. Dopo quell'esortazione iniziale, il papa ha sempre ascoltato tutto in silenzio [...].

[...] Dagli interventi dei padri è emersa con evidenza la diversità, la pluralità e la complessità delle situazioni giovanili. Si è presa coscienza di un'evidenza sovente sottaciuta: un giovane di Berlino o di Milano è altra cosa rispetto a un coetaneo di Kinshasa o Manila. Non sono diversi solo i giovani, ma ancor più i loro

mondi: vi sono giovani che fuggono dalle guerre, altri che soffrono la miseria e la fame, altri che sono perseguitati perché cristiani, altri ancora che migrano di terra in terra mentre i loro coetanei del ricco ocidente vivono un'altra povertà, non economica ma umana, e patiscono una forte indifferenza nei confronti della religione e dunque di Dio.

Le prime parole decisive che sanno dire gli uni sono pane, pace, speranza di vita; gli altri parlano innanzitutto di senso, significato del vivere... I padri sinodali, che avevano ascoltato i giovani nelle loro chiese, si sono fatti loro por-

ta-parola, e così tutti abbiamo potuto avere una visione chiara delle sofferenze e delle speranze delle diverse e variegate gioventù. [...]

Quanto al tema della presenza della donna nella chiesa – una "parte mancante" della chiesa – si può dire che, significativamente, è stato messo a fuoco con forza solo da alcuni vescovi nord-europei e che, comunque, è una tematica rispetto alla quale la chiesa si trova in una impasse. Si continuano a fare auguri perché le donne siano presenti non solo nella diaconia ecclesiale – dove sono in numero prevalente – ma anche nei percorsi decisionali a ogni livello: chiesa universale, diocesi, parrocchia... Però non si aprono procedure che determinino la reale fattibilità di questa presenza. [...]

Proprio per questo ritengo sia importante la terza parte del documento finale, che può anche sorprendere per il suo essere dedicata alla sinodalità o al discernimento sinodale. [...] Ma questo sinodo è stato soprattutto un evento vissuto sinodalmente e lo spirito che lo ha animato richiederà di dare inizio a un processo da dilatarsi nelle chiese locali.

I paragrafi 119-127 del documento sono molto eloquenti sul cammino da compiere insieme da parte di tutta la chiesa, giovani

compresi: "Chiesa e sinodo sono sinonimi", ricorda papa Francesco echeggiando Giovanni Crisostomo, e la sinodalità è la forma dinamica della chiesa che fa strada insieme verso il Regno. Tutte le membra del popolo di Dio devono essere coinvolte in questa corresponsabilità che non appiattisce i ministeri e non deprime i carismi, ma li coordina in una comunione pastorale e missionaria. Così possono nascere e praticarsi l'ascolto comunitario, il confronto, l'approfondimento e quindi il discernimento di tutti per decidere ciò che tutti riguarda. Nessuno nega che questo debba avvenire sotto la guida dei pastori e nell'ascolto dei dottori (teologi) e dei profeti, ma tutti devono poter partecipare da protagonisti consapevoli alla vita e alla missione ecclesiale. [...] Ci sono ancora molti giovani che dicono: "Vogliamo vedere Gesù!" (Gv 12,21), ma sta a noi adulti, alla chiesa che noi siamo, trasmettere questa buona notizia e, quindi, trasmettere la fede. Qui però neanche il documento finale ha saputo chiamare a responsabilità gli adulti cristiani: sono loro, siamo noi i primi responsabili delle generazioni incredule che si affacciano oggi alla vita.

Enzo Bianchi
(da Vita Pastorale
Dicembre 2018)

TESTIMONIANZA Elisabetta Lunardon, 22 anni dell'Équipe Sinodo racconta il perché del suo impegno, le scelte e le attese nei confronti del mondo adulto

Vogliamo essere brezza nella Chiesa

«A me non bastava starmene fuori a guardare qualcun altro agire al mio posto, magari anche criticando il risultato finale: ora che il Papa ci invitava a dire la nostra, come potevo, proprio io, starmene zitta?»

Elisabetta Lunardon è una giovane 22enne, studentessa di medicina, che fa parte dell'equipe-sinodo. Attualmente si trova in Sierra Leone e l'intervista - via WhatsApp - avviene per il tramite di Matteo Refosco, della pastorale giovanile di Vicenza.

Elisabetta, ci racconti la sua storia e il motivo per cui è entrata a far parte dell'Équipe Sinodo della diocesi di Vicenza?

«La mia è la storia di una ragazza dal carattere un po' ribelle che, se proprio, proprio deve scegliere un posto in cui sedere sceglie l'ultima fila. Allo stesso tempo è la storia di una giovane alla quale Dio scombina le carte. Attualmente sto vivendo un tempo straordinario...

Per quanto riguarda l'equipe sinodo, sono sincera: non sono entrata perché desideravo farlo. Una persona mi aveva parlato di questo gruppo misto di laici, suore e sacerdoti e dell'obiettivo che avevano: vivere ed attuare il Sinodo sui giovani a Vicenza.

Questo gruppo però partiva troppo svantaggiato, l'età media era troppo alta, serviva qualcuno per abbassarla e, perché no, anche qualcuno per rompere le scatole, cosa che a noi ragazzi riesce spesso molto bene. Ciò che mi ha fatto accettare la proposta di entrare è stato il pensiero che a me non bastava starmene fuori a guardare qualcun altro agire al mio posto, magari anche criticando il risultato finale: ora che il Papa ci invitava a dire la nostra, come potevo, proprio io, starmene zitta?»



Un momento della festa dei giovani al Monte Summano a giugno 2018

Non ho incontrato tanti giovani appassionati di Cristo. Credo che la passione di noi giovani verso Cristo sia un tasto dolente. Ho incontrato giovani alla ricerca di qualcosa di vero, di qualcosa che parli alla loro storia ma raramente questo qualcosa assume il nome ben definito di Cristo»

Come pensa stia andando il cammino del Sinodo nella nostra diocesi? È soddisfatta? Che frutti si attende?

«Circa un anno fa scrivevo al nostro vescovo Beniamino facendo una richiesta soltanto: co-



In pellegrinaggio a Roma lo scorso agosto. Sotto il vescovo Beniamino a uno degli incontri zonali (qui è a Bassano del Grappa)

raggio!

Mi capita a volte di percepire la paura di rischiare da parte di chi riveste ruoli particolarmente significativi, consapevole tuttavia che la nostra diocesi è molto attiva rispetto ad altre realtà.

Per quanto riguarda le scelte concrete dell'Équipe, i fronti aperti sono tanti».

Ci fa qualche esempio?

«La liturgia: poco comprensibile e partecipata distante da noi ragazzi, ha attirato la nostra attenzione e ci sta stimolando a cercare di dare risposta a questo sentire.

La strada: con tutte le sue sfaccettature - bar, locali, palazzetti, scuole, parchetti - è il luogo con maggior concentrazione di giovani, non lo sono di certo le chiese! E allora è il momento di uscire come ci invita Papa Francesco e accogliere i ragazzi là dove si trovano, senza pretese di proselitismo, ma con il cuore pronto a lasciarsi toccare da loro».

Altri fronti?

«La missione: da giocare fuori, ma anche dentro quegli ambienti ecclesiali in cui la freschezza giovane e la bellezza sinodale se ne sono andate da tempo, in tutti quegli ambiti in cui il vangelo rischia di incartapeccarsi. Vogliamo essere quella brezza che abbiamo vissuto quest'anno

anche dentro questi luoghi.

Lo stile: è necessario che ci interroghiamo profondamente sullo stile che contraddistingue questo camminare assieme e che ci confrontiamo periodicamente al riguardo.

E infine la casa: è nostra intenzione dare spazio ai giovani in un luogo fisico, con modalità tutte da inventare, passo dopo passo riusciremo a dare forma anche a questo.

Hanno chiesto coraggio a noi giovani per esprimere il nostro sentire, adesso noi chiediamo coraggio al mondo adulto per darci concretezza.

Alziamo l'asticella, puntiamo alto! Forse chiediamo troppo? Il messaggio di Cristo è il più bello che abbia incontrato nella mia vita, come potremmo chiedere di meno se in ballo c'è questo?

Il Sinodo le ha permesso di incontrare tanti giovani appassionati di Cristo, e molti altri, soprattutto incontrando gli studenti nelle scuole, appassionati di vita vera, di valori autentici. Cosa pensa dei giovani di oggi?

«Mi trovo un po' spiazzata da questa affermazione. Non ritengo di aver incontrato tanti giovani appassionati di Cristo. Credo che la passione di noi giovani verso Cristo sia un tasto dolente.

L'impegno del Settore Giovani dopo il Sinodo

A chi mi chiede come il settore giovani sia stato dentro il cammino sinodale, mi viene da rispondere che ci siamo stati dentro con lo stile che caratterizza la nostra associazione, cioè dentro le comunità dove viviamo, dentro le parrocchie dove siamo presenti con il nostro servizio, dove siamo giovani e dove siamo stati chiamati a confrontarci su un tema così ampio e bello.

Non abbiamo pensato a grandi cose, siamo stati presenti con il ruolo che avevamo: quello di giovani laici aderenti all'Ac. Lungo il cammino ci siamo resi conto che potevamo dare il nostro contributo unendo le nostre due caratteristiche ci contraddistinguono come associazione: la formazione e la cura della spiritualità.

Proprio per questo la giornata studio di gennaio ha visto incontrarsi come giovani in cammino educatori A.c.r. e animatori giovanissimi per confrontarsi sul tema della fede, parola centrale del cammino sinodale.»

Davide Velo

Ho incontrato giovani alla ricerca di qualcosa di vero, di qualcosa che parli alla loro storia; giovani che credono in qualcosa, ma raramente questo qualcosa assume il nome ben definito di Cristo. Pensando ai ragazzi di oggi mi torna in mente una poesia di Rainer Maria Rilke, «La pantera». A volte sembriamo come delle bellissime e potentissime pantere, che però passano il tempo chiuse in gabbia, anestetizzate.

Di tanto in tanto un raggio di luce si infila tra le sbarre, colpisce la pupilla facendoci venire voglia di rompere la gabbia e scatenare la nostra forza.

Spesso sento parlare di giovani problematici. In tutta onestà cercherei più di focalizzarmi sugli adulti problematici, che sono spesso assenti o sordi nei nostri confronti. Penso che a noi ragazzi manchino troppo frequentemente degli esempi da seguire, esempi appassionati, adulti felici della propria vita e delle proprie scelte. Io mi ritengo fortunata, ho incontrato persone innamorate, che hanno infidato il mio quieto benessere ed hanno acceso la voglia di portare la stessa luce».

Una giovane come lei che si considera credente, come dovrebbe interagire con i propri coetanei per essere significativa?

«Non amo asserire di essere credente. Mi piace lo stile di Lorenzo Milani: io non credo in Dio, gli voglio bene. Sembra evidenziare che credere nella sua esistenza non mi cambia la vita. Ciò che scotta e lascia un segno è provare ad intrecciare con Lui una storia d'amore. Credo fortemente in una frase di San Francesco di Sales: non parlate di Dio, ma vivete in modo che chi vi guarda vi chieda di Lui. Ecco come mi sento chiamata a interagire con i miei coetanei e con le persone che incontro, provando ad instillare il desiderio di una vita più bella, più felice, più innamorata, attraverso la mia testimonianza cercando di fare del mio meglio affinché sia credibile e gustabile».

Gino Lunardi



ESPERIENZE L'appuntamento a Casa Fanciullo Gesù per molti è diventato l'occasione per riprendere in profondità la Regola di vita spirituale

Mendicante tra mendicanti (del cielo)

Si tenuto dal 26 al 28 ottobre 2018 l'weekend di spiritualità "Mendicanti del cielo", organizzato dall'AC Vicentina e dedicato a giovani e giovani adulti sul tema della preghiera da vivere come momento fondante del nostro servizio alla Chiesa. La proposta voleva essere un piccolo segno del primato della vita secondo lo Spirito nella vita Associativa.

I tempi di silenzio proposti miravano a favorire un clima di ascolto profondo della vita per lasciarsi illuminare dalla luce della Parola di Dio. "Solo nel silenzio si apre lo spazio dell'ascolto: prima di tutto quello della vita, che sembra muta quando è soffocata dalle parole e parla solo quando riusciamo a dare un senso ai fatti di cui essa è piena. L'ascolto che più di altro costruisce la nostra vita è quello della Parola di Dio: in questo dialogo il Signore ci si rivela Padre e Maestro, Amico e Fratello. Così egli modella la nostra esistenza illuminandone gli eventi, purificandone i sentimenti, dischiudendole sempre nuovi orizzonti." (Progetto Formativo dell'Azione cattolica). Di quell'incontro ce ne parla con passione coinvolgente Nicola Bonvicini, presidente parrocchiale di San Bonifacio.

Arrivo a Casa Fanciullo Gesù alle 17,30 di venerdì, sotto un cielo incombente. Grigie nuvole di pioggia fin scendono dal monte Cimone. Le finestre della casa si vanno accendendo. Mi infilo k-way e scarpe da trekking, risalgo il sentiero che costeggia il cimitero austriaco e in pochi minuti mi ritrovo nel bosco, in piena solitudine, avvolto dal vento e fruscii di foglie, stanche di stare aggrappate... Per me "mendicanti del cielo" non è disgiungibile



La Trinità di Rublev

dall'appuntamento con la foresta che si arrampica sulla montagna. Dato che il meteo annunciava maltempo ho preferito anticipare l'arrivo.

L'appuntamento più spirituale dell'Ac vicentina quest'anno ripassa dalla stazione "pregheira", che assieme a "comunione" e "di-

scernimento" compone il trittico della regola dei giovani.

Dopo la cordiale cena, sono nella sala Lazzati: siamo circa trenta, di età molto diverse, a circondare la nostra guida, padre Matteo Ferrari, 44 anni, originario di Parma, monaco di Camaldoli (è responsabile della foreste-

ria dell'antico eremo). È biblista, assistente della Fuci di Arezzo e già ospite dell'Ac nazionale.

Mi colpisce lo sguardo mite e sorridente, l'eloquio piano, quasi dimesso. Ma le parole, lievi quanto rigorose, scompigliano subito le nostre pre-comprensioni. Padre Matteo ci offre un metodo

per vivere la preghiera: seguendo il testo di Lc 17, 11-19 sperimentiamo le tappe di un incontro che risana. Dieci lebbrosi vanno incontro al maestro (bisogna decidere di mettersi alla sua presenza); ma si fermano a distanza (gesto di riverenza e adorazione); dicono ad alta voce (il grido è la preghiera di chi sa di non avere altre possibilità di guarigione e salvezza, se non in Dio); chiedono pietà e Gesù sorprendentemente li invia dai sacerdoti (Egli li rimanda alle Scritture, perché ciascuno è chiamato ad un incontro personale con la parola che Dio rivolge alla nostra vita); uno dei dieci torna indietro lodando Dio (la supplica iniziale si è trasformata in lode, in puro riconoscimento della grandezza e bontà di Dio). Anche noi, come i dieci lebbrosi, dopo esserci soffermati sulle Scritture, possiamo "scoprirci guariti" e ritornare al Signore ringraziando. L'incontro obbediente con la Parola ci dona uno sguardo limpido per riconoscere ciò che prima non eravamo in grado di vedere: il discepolo di Gesù è sempre un "cieco guarito" (cf. Lc 18,35-43).

Ci avviamo silenziosamente al riposo notturno sentendoci improvvisamente "novizi", chi con 25, altri con 80 primavere alle spalle ma tutti al primo giorno di scuola. Nella notte qualche camera rimane al freddo per un guasto dell'impianto di riscaldamento. Sembra proprio di stare in una cella, sobria e piuttosto fredda, tanto più che fuori il vento spira forte. Poi sento colpi ovattati provenire dal basso che sfumano nel sonno. Verso l'alba mi accorgo che i termosifoni sono caldi: la tenacia della direttrice e la generosità dell'idraulico hanno riportato il tepore della "modernità".

Sabato mattina padre Matteo ci espone le tre tappe che scandiranno il nostro itinerario orientato dal Vangelo di Luca.

Nicola Bonvicini

RICORDO Gianni Leonardi, 39 anni, ha raggiunto la Casa del Padre il 31 gennaio scorso a causa di una leucemia. Considerava l'Ac una grande famiglia

L'apertura alla vita genera vita

"Non so quante unità di sangue e piastrine ho trasfuso in quest'anno, sinceramente ho smesso di contarle... questo però è stato possibile grazie ai donatori. Per quanto riguarda la donazione di midollo osseo, le statistiche sulla compatibilità sono uno su 100 mila persone e per quanto mi riguarda attualmente hanno trovato due possibili donatrici una da Israele e una dalla Germania, entrambe però non compatibili al 100%.

Son cose che a volte non si pensa, perché presi da mille altri impegni, finché non ti toccano direttamente o indirettamente, almeno a me è successo così. Però ricordiamoci che queste scelte di vita da parte nostra possono salvare altre persone. Con affetto, Leonardi Gianni"

Un'apertura un po' particolare, questa, in ricordo di Gianni, presidente dell'Azione Cattolica



Gianni Leonardi

dell'UP Bevedere, Campodoro, Poiana di Granfion, scomparso il 31 gennaio scorso, all'età di 39 anni, dopo una difficile lotta contro la leucemia. Si tratta di un suo messaggio inviato ai colleghi

qualche mese fa.

Infatti, in tanti lo abbiamo conosciuto come giovane un po' fuori dagli schemi, timido e riservato, con la sua camicia con il primo bottone aperto, con le

maniche arrotolate, le mani in tasca e sempre con un sorriso per tutti. Molti ricordano come considerasse l'Azione Cattolica una grande famiglia in cui crescere, formarsi, condividere gioie, ma anche liti a fin di bene; come un luogo in cui coltivare e vivere la propria fede. E più di qualcuno ha avuto modo di condividere con lui l'attenzione all'altro, alle piccole cose, a ciò che spesso non si dà importanza o alle quali non si pensa, con un'apertura a tutte le dimensioni della persona (religiosa, sociale, politica...) secondo lo stile "respirato" nell'associazione.

Ecco allora che, se la sua passione per la chitarra trovava realizzazione nell'aver a cuore la dimensione dell'animazione liturgica, la sua forza nel lottare per la vita è stata occasione per sensibilizzare amici e parenti verso quei gesti che spesso nean-

che prendiamo in considerazione, come la donazione di sangue o di organi, ma che concretamente contribuiscono a salvare vite umane ogni giorno.

Non da ultimo è interessante ricordare il suo vivere l'Azione Cattolica come un luogo in cui sentirsi valorizzati: "Ma va là, Lucia, non te vorrè mia che mi fassa questo?", era la sua prima risposta quando gli proponevo qualcosa di nuovo ed è stata la prima risposta che mi ha dato quando gli ho proposto di fare il presidente, tre anni fa. E, come sempre, dopo il timore iniziale è scattato lo stimolo a provarci e ad andare fino in fondo... uno stimolo che ci ha testimoniato con forza e carpietà fino allo scorso 31 gennaio quando, accompagnando dalla comunità in preghiera per S. Giovanni Bosco, è stato chiamato a una nuova vita in Dio.

Lucia Barbiero